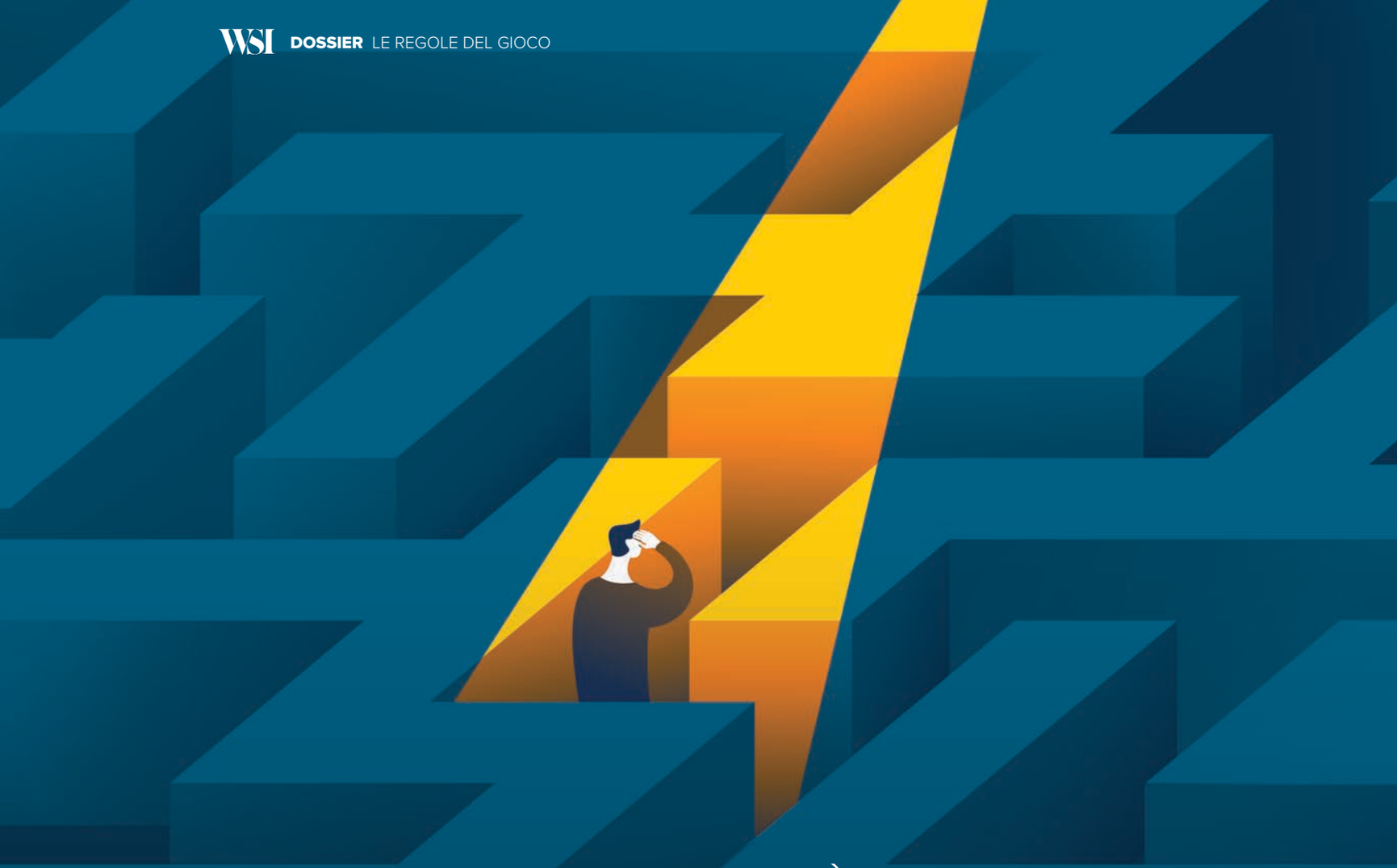


MERCATI E VOLATILITÀ

Come investire nell'era dell'incertezza

Il mondo sarà sempre incerto. Dobbiamo smettere di preoccuparci di quello che non dipende da noi e iniziare a focalizzarci su quello che conta davvero: i nostri obiettivi di vita

di Enrico Maria Cervellati

C'è una cosa che i mercati odiano più di tutto: l'incertezza. C'è una cosa che gli investitori odiano più di tutto: non avere il controllo. Ogni giorno ci bombardano con notizie di crisi, scontri geopolitici, recessioni imminenti, nuovi dazi, guerre commerciali e minacce di varia natura.

Gli Stati Uniti e la Cina si sfidano su ogni fronte, la Russia gioca la sua partita, l'Europa subisce. Ma tutto questo, per un investitore, ha davvero importanza? Sì e no. Sì, perché è fondamentale comprendere il contesto in cui si investe. No, perché

3

I BIAS CHE INFLUENZANO I RISPARMIATORI: FOMO, OVERCONFIDENCE E RECENCY BIAS

nulla di tutto quello che accade è sotto il nostro controllo.

E allora, perché preoccuparsene? Mark Manson nel suo libro dal titolo provocatorio "La sottile arte di fare quello che ca**o ti pare" ci ricorda una grande verità: non possiamo controllare gli eventi, ma solo

La finanza comportamentale ci ha insegnato che non sono i mercati a distruggere ricchezza, ma le reazioni emotive degli investitori

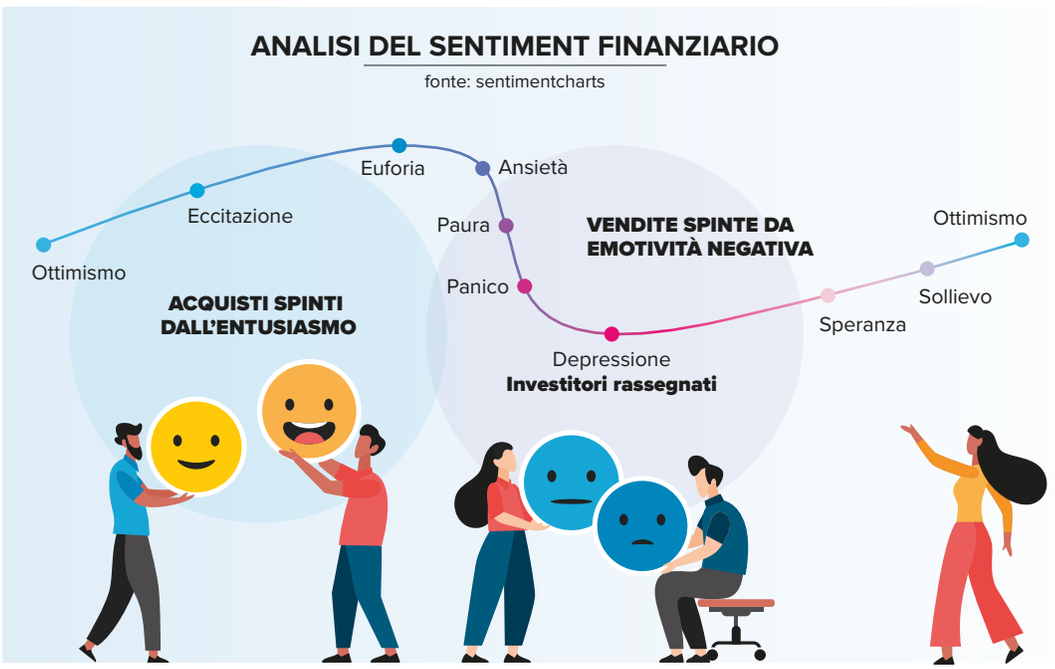
il modo in cui reagiamo.
Questo vale nella vita, come negli investimenti. Ed è esattamente questa la chiave per affrontare l'investimento in un mondo incerto. I mercati salgono e scendono, le notizie si rincorrono, gli esperti gridano al disastro un giorno e all'euforia quello dopo. Ma il vero rischio per un investitore non è l'incertezza, bensì il modo in cui la vive e la gestisce.

La paura ci fa sbagliare. Sempre!

Troppi investitori cadono vittime della Fomo, la Fear of Missing Out, quella paura che ci spinge a inseguire trend senza una strategia chiara, convinti che stiamo perdendo un'occasione irripetibile.
O dell'overconfidence, la convinzione di sapere esattamente cosa succederà e di poter anticipare il mercato. Oppure ancora del recency bias, il pensiero che ciò che è appena successo continuerà a succedere per sempre. Nvidia vola? Allora crescerà all'infinito. Donald Trump mette dazi? Allora l'economia crollerà. Ma non è così che funziona. Il miglior investimento non è quello che cerca di prevedere il futuro, ma quello che costruisce una strategia che possa resistere agli shock, essere resiliente o addirittura anti-fragile (Taleb docet!). Concentrarsi su quello che si può controllare significa costruire un portafoglio ben diversificato, mantenere una strategia coerente e, soprattutto, gestire le proprie emozioni.

EMOTIVITÀ
LE REAZIONI EMOTIVE AGLI EVENTI DI MERCATO SONO IL VERO RISCHIO PER GLI INVESTITORI

La vera sfida di un investitore non è anticipare il prossimo crollo o la prossima esplosione dei mercati, ma evitare di essere il proprio peggior nemico (Graham docet!). Quando arriva il caos, c'è chi scappa e chi resta lucido.
La fuga porta a vendere nei momenti peggiori e a rientrare quando è troppo tardi. La lucidità, invece, consente di affrontare l'incertezza con metodo, senza farsi travolgere dal rumore di fondo. La finanza comportamentale ci insegna che non sono i mercati a distruggere ricchezza, ma le reazioni emotive degli investitori. La perdita fa più male di quanto il guadagno renda felici (Daniel Kahneman docet!), e questo ci porta a prendere decisioni sbagliate nel tentativo di evitare il dolore immediato.

Pensare prima ai nostri obiettivi di vita.

Dobbiamo smettere di preoccuparci di quello che non dipende da noi e iniziare a focalizzarci su quello che conta davvero: i nostri obiettivi di vita! Questo ci proietterà nel futuro, anche nel lungo periodo, ci arricchirà di emozioni positive associate a quegli obiettivi – perché investo e "per chi" investo" – che ci aiuteranno a bilanciare quelle negative dettate dagli eventi incerti.
Il mondo sarà sempre incerto.
I mercati saranno sempre volatili.
Ma chi capisce che l'unico vero potere che ha è su sé stesso e sulle proprie scelte avrà sempre un vantaggio competitivo. Alla fine, non si tratta di prevedere il futuro. Si tratta di sapere cosa fare quando il futuro arriva.